



FIG. 1 - AQUILEIA, CASA DELLE BESTIE FERITE - MOSAICO DELL'ABSIDE

NOTIZIARIO

ATTIVITÀ DELLE SOPRINTENDENZE

FRIULI - VENEZIA GIULIA

AQUILEIA (Udine).

Ritrovamenti archeologici in fondo ex Moro e in fondo ex Cassis.

Negli anni 1961, 1962 e 1963, poichè il Comune di Aquileia aveva acquistato e lottizzato come fabbricabile il fondo Moro e la parte occidentale del fondo Cassis quasi al centro della zona di Aquileia, con iniziativa che si dimostrò pericolosissima ai fini della tutela archeologica, la Soprintendenza si è vista costretta ad una esplorazione parziale della zona.

Nello schizzo planimetrico (*fig. 2*) sono indicati i più importanti rinvenimenti archeologici e, con doppie linee, le strade romane individuate. Il fondo ex Moro si estende a Nord della strada denominata "d,,", ed è ormai quasi tutto esplorato. Del fondo ex Cassis, a Sud della strada "d,,", è stata esplorata in gran parte la zona ad Occidente della strada "a,,", mentre il resto, anch'esso oggetto di vendita come terreno fabbricabile, è ancora quasi tutto da esplorare.

Soprattutto gli inizi delle esplorazioni nel fondo ex Moro sono stati oltremodo difficili, perchè il Comune

sosteneva che non si dovessero fare saggi di nessun genere, o che tutt'al più si facessero sondaggi con la stanga di ferro, sicchè le ricerche furono iniziate saltuariamente in relazione alle domande di costruzione presentate. Tali domande si orientarono agli inizi principalmente lungo due direttrici di strade moderne che ricalcano presso a poco le strade antiche "a,,", e "d,,",. In queste zone, per una ventina di metri ai lati delle strade, i resti archeologici sono spesso di scarso interesse: ciò si può forse spiegare col fatto che le parti più importanti delle case romane di Aquileia dovevano essere quelle interne, o supponendo che, tramontato il periodo del massimo splendore della città e diminuita la popolazione, solo le zone lungo le strade abbiano continuato ad essere riutilizzate in poveri rimaneggiamenti successivi — i muri più tardi si sono trovati in questa zona soprattutto vicino alle strade — mentre le parti interne fossero abbandonate e destinate ad orti, che salvaguardarono, data la poca profondità del lavoro agricolo di allora, lo strato archeologico rimasto coperto. E poichè le piccole abitazioni erano progettate lungo le strade, l'indagine archeologica si fermava necessariamente prima che fosse dato di incontrare il ritrovamento di importanza sufficiente per rifiutare l'autorizzazione e bloccare l'iniziativa edilizia; da ciò il sorgere di varie casette che gravemente deturpano la zona archeologica. Passiamo ora in

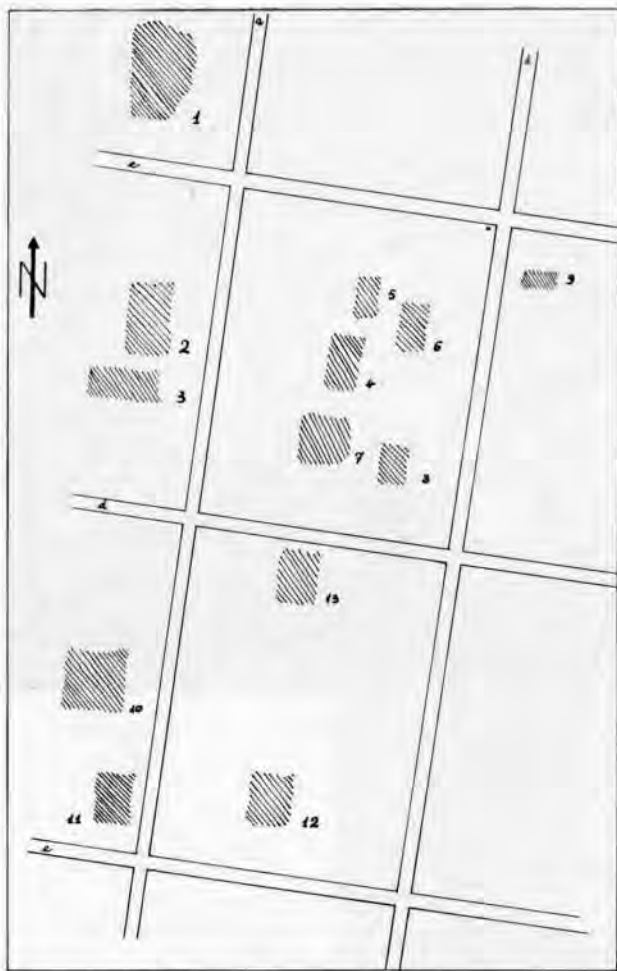


FIG. 2 - AQUILEIA - SCHIZZO PLANIMETRICO DEI FONDI MORO E CASSIS

rassegna i maggiori rinvenimenti (cfr. *Aquileia Nostra*, XXXIV, 1963 cc. 19-84 e accenni nei fascicoli di *Aquileia chiama*):

1 - *Casa delle bestie ferite*: otto ambienti pavimentati a mosaico non completamente scavati ed un cortile lastricato; la sala maggiore misura m. 8 × 12 ed è fornita di abside. Intorno a un pannello centrale con scena di caccia, sono otto medaglioni con bestie ferite di cui solo cinque conservati; agli angoli figure di stagioni, di cui due conservate (fig. 3); nell'estremità occidentale, riquadratura geometrica con uccelli; nell'abside tralci intrecciati con uccello in gabbia (fig. 1). Il mosaico sembra della fine del III o inizio del IV secolo, opera di un artista locale che si vale in parte di cartoni più antichi, forse elaborati fuori di Aquileia.

2 - *Casa del corridoio*: almeno cinque stanze a mosaico tutte mal conservate meno una in mosaico bianco e nero che misura m. 9 × 6. Il corridoio è ad angolo e misura più di 20 metri di lunghezza. Databile alla fine del I secolo d. C. o agli inizi del II (figg. 5, 6).

3 - *Grande edificio pubblico*: si è individuato un edificio rettangolare delle dimensioni di m. 13,15 × 29,35 (in fondazione le misure sono maggiori), cioè piedi romani 40 × 100 circa orientato da Est ad Ovest con un muro trasversale a metri 5,60 dalla fronte (fig. 11). I muri di questa costruzione hanno lo spessore di m. 1,10-1,25 nei lati lunghi e m. 0,80 nei lati corti e sono, in fondazione, di robusto conglomerato e nell'alzato (che arriva al massimo a m. 0,60) in mattoni; si è trovato in opera un mattone col bollo: TI. NUCI. La grandiosità della costruzione e la sua pianta fanno pensare ad un edificio pubblico, forse un tempio.

Nei saggi intesi ad accertare la profondità e la natura delle fondazioni, si è raccolta moltissima ceramica così detta campana dei tipi B e C; si è recuperata anche una piccola ara in terracotta (m. 0,15 × 0,155 × 0,125) con due figure semipanneggiate, quella di sinistra, stante, con la mano destra alzata e nella sinistra abbassata un oggetto, forse una corona; l'altra, gradiente verso destra, che tiene con la destra la mano della prima e alza con l'altra una sorta di *pedum*. La piccola ara per il tipo e le dimensioni si inquadra in una serie di pezzi analoghi che si conservano al Museo di Aquileia e, per la sua figurazione, trova riscontro in un esemplare del Museo di Udine, che proviene anch'esso con probabilità da Aquileia.

In coincidenza con gli avanzi dei muri, evidentemente demoliti in antico, si sono raccolti moltissimi lacerti di bell'intonaco dipinto e raffinati stucchi a rilievo di notevoli dimensioni, alcuni per decorazione di colonne.

Al di sopra degli elementi descritti si è esplorato uno strato di materiale bruciato dello spessore medio di 40 cm. La presenza tra il bruciato di molto materiale metallico — scorie di ferro e di bronzo, frammenti di crogioli in metallo e di crogioli in cotto (questi ultimi ancora in posto) e una condotta d'acqua in piombo e avanzi di una vasca (?) in mattoni — fanno pensare che sopra il supposto tempio si fosse impiantata, in età tarda, una fonderia artigianale; le monete rinvenute in questo strato vanno da Costantino ad Attila. Nello strato di bruciato sono stati rinvenuti anche molti frammenti di rozzi coppi invetriati, ma la loro frammentarietà non ha consentito di ricomporre nemmeno un esemplare. Nella parte occidentale di questa officina i lacerti di mosaico trovati in posto ornavano probabilmente le stanze di rappresentanza.

4 - *Casa di Licurgo e Ambrosia*: caratterizzata dal raffinatissimo mosaico di metri 7,25 × 10 al cui centro campeggia la rappresentazione del mito, mentre intorno si dispongono i pannelli con le figure di Oceano e Tetide e delle quattro stagioni rappresentate come animali simbolici; il mosaico documenta la presenza di forti correnti ellenistiche ed è opera di buon artista del secondo quarto del II secolo d. C. (fig. 7). Questo mosaico fa parte di una casa che conserva altri otto ambienti pavimentati, di cui sei a mosaico e due in cotto; il mosaico di Licurgo e Ambrosia è al livello più alto degli altri e costituisce dunque un abbellimento più tardo; fra le altre stanze, riferibili probabilmente alla metà del primo secolo d. C., notevolissima è quella in cui, entro doppia raffinata cornice



FIGG. 3, 4 - AQUILEIA - CASA DELLE BESTIE FERITE: ESTATE; CASA DI CALENDIO E IOVINA: PANNELLO CENTRALE DELLA PRIMA STANZA

bianco-nera, campeggia uno straordinario emblema entro formella di cotto con la rappresentazione di vivacissimi pesci. Lo scavo di questo complesso non è ultimato ed i mosaici continuano su tre lati dello scavo: attualmente non è possibile dire come la casa fosse organizzata e, se non fosse per la straordinaria lunghezza che ne deriverebbe, più di sessanta metri di sviluppo, si potrebbe pensare che questa casa fosse tutt'uno con la seguente.

5 - *Casa dei tre cortili*: lo scavo non ha potuto congiungere questa casa con la precedente, per la presenza di una strada moderna tracciata dal Comune, ma destinata

ad essere abolita. La casa ha quattro pavimenti a mosaico e uno in cocciopesto, ed è forse del I secolo d. C., ma deve essere rimasta in uso molto tempo, come attestano molteplici rimaneggiamenti, tra cui il reimpiego di un pavimento a mosaico bianco come piano di appoggio per le *pilae* di un sistema di *suspensurae* da riscaldamento (figg. 9, 10).

6 - *Casa repubblicana*: presenta cinque pavimenti in cocciopesto ben liscio, di cui uno decorato da isolate tessere bianche. Questa casa, che ha anch'essa subito rimaneggiamenti successivi, risulta attualmente di 14



FIGG. 5, 6 - AQUILEIA - CASA DEL CORRIDOIO: VEDUTA GENERALE E GRANDE AMBIENTE A MOSAICO BIANCONERO



FIGG. 7, 8 - AQUILEIA - CASA DI LICURGO E AMBROSIA: IL GRANDE TRICLINIO; CASA DELLA TARSIA MARMOREA

stanze; oltre a quelle in cocciopesto ve ne sono tre a mosaico (una con un motivo di tendaggi ed una con una bella soglia a girali policromi), tre a piastrelle marmoree e tre in cotto.

7 - *Casa della tarsia marmorea*: è a Sud della casa di Licurgo e Ambrosia, e potrebbe a rigore collegarsi con essa, ma ha una sua fisionomia e organicità spiccata, data da un corridoio ad angolo in mosaico nero tempestato regolarmente di tessere bianche e da due belle stanze, una a mosaico geometrico bianco e nero ed una a mosaico e tarsia marmorea (fig. 8). Anche questa casa è databile al I secolo e presenta rimaneggiamenti di poco posteriori; non è stata completamente scavata.

8 - *Casa di Calendio e Iovina*: scoperta a pochi metri a Nord di una casa di abitazione moderna appena autorizzata. Si compone di tre stanze a mosaico: nella prima sono rappresentati al centro Amore e Psiche occupati nella raccolta dei fiori, indicati con due nomi, evidentemente quelli dei proprietari della casa (fig. 4); la seconda è decorata da pesci; la terza ha 4 potenti busti di stagione qualificati dai relativi uccelletti (fig. 16). Questi mosaici si possono riferire al IV secolo, forse ancora alla prima metà, e sono opera di un artista vigoroso di scuola popolareasca.

9 - *Casa dei pavimenti in cotto*: comprende tre stanze affiancate lunghe e strette, caratterizzate dall'inserzione di *emblemata* a mosaico in pavimenti a tasselli di cotto; un *emblemata* rappresenta due pesci, un altro un motivo



FIGG. 9, 10 - AQUILEIA - CASA DEI TRE CORTILI: IL CORTILE MAGGIORE E GRANDE STANZA A MOSAICO BIANCONERO



FIGG. 11, 12 - AQUILEIA - TEMPIO (?); GRANDI TERME: AMBIENTE IN *suspensurae*, COL MOSAICO SOVRAPPPOSTO E I BLOCCHI DELLE VOLTE CROLLATE

con pelte, un terzo un cerchio ornato di treccia, lacunoso. Questo tipo di pavimento è abbastanza raro (ad Aquileia vi è solo un altro esempio) ed è piuttosto tardo non potendosi ascrivere a prima della fine del III secolo (fig. 14).

10 - *Casa del clipeo*: non è stata tutta scavata; si sono riconosciuti un corridoio e due stanze a mosaico, una policroma e una bianco-nera col motivo del clipeo (fig. 15), databili alla prima metà del secondo secolo. Vi è poi la sovrapposizione, ma a pochissima differenza di livello, di una grande sala a mosaico con figure di stagioni: si conservano

le figurazioni dell'inverno e dell'estate e alcune figure di animali. Questo mosaico, per l'estrema schematizzazione degli animali e la fissità dei visi, si può forse ascrivere alla fine del IV secolo (fig. 13).

11 - È il risultato dei saggi intorno alla casa dei sigg. Gino e Bruno Moro, costruita abusivamente. Ad occidente della casa si è messo in luce un sistema di pilastri in mattoni; a Sud si è visto un pavimento in tessere bianche molto grandi (cm. 3-4 di lato) alla cui estremità è posto un basamento circolare di cui non



FIGG. 13, 14 - AQUILEIA - CASA DEL CLIPEO: MOSAICO DELLE STAGIONI E DEGLI ANIMALI; CASA DEI PAVIMENTI IN COTTO



FIGG. 15, 16 - AQUILEIA - CASA DEL CLIPEO; CASA DI CALENDIO E IOVINA: LA TERZA STANZA CON I BUSTI DELLE STAGIONI

si è chiarito lo scopo, con bella decorazione tutto intorno. L'insieme è molto raffinato e la straordinaria profondità dei resti fa pensare trattarsi di impianto abbastanza antico.

12 - *Casa del tappeto fiorito*: l'unico ambiente conservato ci presenta un mosaico di metri 10,10 × 7,10 in cui, entro grande cornice bianca a listelli neri, si colloca un campo di fiorellini policromi resi da tessere di 5-7 mm. di lato. La concezione e il disegno non trovano riscontro in altri pavimenti di Aquileia; si suggerisce una datazione all'inizio del secondo secolo, giustificata anche dal fatto che a questi pavimenti è sovrapposto un sistema di *suspensurae*. Sovrapposizioni di tal genere non si incontrano ad Aquileia più tardi di quell'epoca.

13 - Impianto termale costituito da vani absidati, forse a carattere privato. I mosaici pavimentali, purtroppo mal conservati, ed il materiale uscito dallo scavo in terreno non manomesso, fanno riferire questo impianto al primo Impero.

In seguito a questi ritrovamenti, si sta provvedendo come segue: i terreni di cui ai numeri 1, 4 e 7 sono in corso di acquisto da parte dello Stato; sotto esproprio è il terreno ad Occidente del numero 4, perchè i mosaici continuano da quella parte e vi è sorta una costruzione abusiva. Dovranno essere acquistati i terreni di cui ai numeri 5, 6, 8. I mosaici di cui ai numeri 2 e 9 sono stati strappati e portati al Museo e nell'area del numero 2 è stata autorizzata una costruzione. Del pari è stata autorizzata la costruzione sui resti di cui al numero 3. Lo scavo di cui al numero 11 non potrà essere ripreso in seguito alla costruzione abusiva. Il mosaico di cui al numero 12 resterà *in situ* visibile dalla strada e la costruzione che era stata progettata in quella posizione è stata fatta spostare più a Nord. Gli scavi di cui ai numeri 10 e 13 potranno essere continuati negli appezzamenti vicini.

L. B.

Sopr. Ant. Padova - Soprintendente: prof. Giulia Fogolari.
Direzione dei lavori: Ispettrice ff. dott. Luisa Bertacchi.
Finanziamento: Min. P. I.: L. 20.000.000 c.

Grandi terme - Scavo.

Nel 1961, volendo il Comune acquistare l'area di proprietà della sig.ra Corinna Tuzet ved. Pasqualis per erigervi le nuove scuole elementari, sono stati eseguiti dei saggi preliminari che si son poi trasformati in un vero e proprio scavo, rimasto però incompleto data la vasta estensione dei resti: si è accertato così che le Grandi Terme, di cui era stata scavata una parte negli anni 1921-22 e che avevano restituito importantissimi mosaici, si estendono fino a questa zona, cioè a più di 100 metri di distanza.

Con una lunga trincea è stato congiunto il vecchio scavo col nuovo onde constatare la continuità dell'impianto e poter stendere una esatta planimetria; questo lavoro ha consentito la scoperta di due mosaici presso il vecchio scavo. Il nuovo scavo ha permesso di accertare la presenza di ambienti enormi: uno, delle dimensioni di metri 20 × 20, ha sistema di *suspensurae* alto 70 cm., con sovrapposto un singolare mosaico a tessere di 5 cm. di lato, a disegno geometrico curvilineo intervallato da lastre di marmo larghe 25 cm. (fig. 12); un altro ambiente, di almeno metri 12 × 5, ha pavimento a mosaico a disegni geometrici in bianco e nero; un altro ancora, molto più grande dei due precedenti, ha pavimento del tipo di quello individuato molti anni or sono e cioè costituito da una serie di pannelli con decorazioni figurate, intervallati da striscioni di rosso di Verona della larghezza di 50 o 70 cm.: un pannello rappresenta un uomo con un torrello. Il pavimento a mosaico di un quarto ambiente ha medaglioni con ritratti: ne è stato visto uno. I muri di questi ambienti, solo in parte conservati, sono di notevoli dimensioni; si sono anche incontrati nello scavo degli enormi blocchi di volte crollate.

Gli imponenti resti di questo grandioso impianto termale, riferibile alla fine dell'Impero, giustificerebbero un acquisto dell'area da parte dello Stato per lo scavo e la sistemazione dell'importante monumento.

L. B.

Sopr. Ant. Padova - Soprintendente: prof. Giulia Fogolari.
Direzione dei lavori: Ispettrice ff.: dott. Luisa Bertacchi.
Finanziamento: Min. P. I.

Scavo nell'interno del campanile.

Durante l'estate 1962 è stato condotto uno scavo nello interno del campanile di Aquileia, scoprendo 30 mq. di mosaico appartenente all'aula teodoriana nord, la stessa i cui mosaici sono visibili nella Cripta degli Scavi (fig. 17). (Cfr. *Aquileia nostra*, XXXII, XXXIII, 1961-62, n. 27-36). I lavori sono stati finanziati dall'Associazione Nazionale per Aquileia, con la collaborazione della Soc. S.A.I.C.I. e dell'Azienda di Soggiorno di Grado.

Lo scavo, che ha avuto la profondità di 8 metri, è proceduto stratigraficamente. Si è recuperata molta ceramica rinascimentale e medioevale decorata e pezzi di campane di bronzo con tracce di iscrizioni; si è potuto anche determinare il livello di campagna all'epoca della costruzione del campanile, perchè subito al di sopra di una determinata quota si rinvennero i lacerti sconnessi dei mosaici teodoriani rimossi nello scavo per le fondazioni; si è infine incontrato il pavimento post-teodoriano con poco mosaico malconcio ed elementi evidenti del *hema*.

I lavori hanno permesso di accertare che la gradinata, visibile esternamente alla base del campanile, non è originaria; infatti essa si appoggia, coprendole, a una porta e tre finestre (di cui due bifore) che sono state scoperte nell'interno del campanile; si è anche liberata la parte inferiore della scala a chiocciola, che scende sino al livello della soglia della menzionata porta.

Per la valorizzazione di questa scoperta sembrerebbe opportuno riattivare la primitiva porta del campanile, aprendo un varco di poca entità attraverso i gradoni superiori della base ed imboccando quindi la scala a chiocciola alla sua estremità inferiore.

L. B.

Sopr. Ant. Padova - Soprintendente: prof. Giulia Fogolari.

Direzione dei lavori: Ispettrice ff. dott. Luisa Bertacchi.

Finanziamento: Associazione Nazionale per Aquileia: L. 800.000.

Rinvenimenti archeologici nella zona.

A Belvedere di Aquileia è stato rinvenuto un coronamento in calcare a forma di sacco (m. 0,45 x 0,42 x 0,385) con sottile plinto nella parte inferiore che doveva aderire al monumento sottostante, come è dimostrato dalle sedi di grappe conservate su due lati. Il sacco è ben rappresentato nelle sue pieghe e nelle sue ammaccature; la sua bocca è stretta da una cordicella le cui estremità scendono poi ondeggiando sul lato del pezzo (fig. 18).

La figurazione si collegava probabilmente all'attività svolta in vita dalla persona a cui il monumento era dedicato, e che era forse mugnaio o banchiere (cfr. *Aquileia chiama*, VIII, apr. 1961, p. 9).

Altro coronamento singolare, costituente il coperchio in calcare di una grande urna circolare, è stato rinvenuto lungo il tracciato della via Annia presso il Ponte Rosso. Rappresenta una grande oca riversa dominata dalle zampe di un'aquila purtroppo mancante. I due coronamenti sono riferibili con probabilità al I secolo dell'Impero.



FIG. 17 - AQUILEIA - MOSAICO RINVENUTO NELL'INTERNO DEL CAMPANILE (Fot. Brisighelli)



FIG. 18 - AQUILEIA - CORONAMENTO DI MONUMENTO SEPOLCRALE



FIG. 19 - AQUILEIA: STELE DEL CENTURIONE

A Belvedere di Aquileia è stato rinvenuto nel 1960 un cippo della centuriazione, in calcare di Aurisina, delle misure di m. 0,90 × 0,25 × 0,22. Poiché il cippo è stato trovato ancora *in situ*, esso potrà forse permettere la individuazione delle coordinate base della centuriazione della zona (cfr. *Atti Congresso internaz. archeologia dell'Italia Settentrionale*, Torino, 1961, pp. 111-116). Si ritiene esso possa riferirsi all'ultima deduzione di coloni ad Aquileia, avvenuta probabilmente in età augustea.

Nel 1961, in fondo Driul Ida, nella zona del sepolcreto della Via Annia è stata rinvenuta una bella stele funeraria, in calcare di Aurisina, delle misure di m. 1,51 × 0,60 × 0,19 (fig. 19).

Vi è rappresentato un guerriero in corta tunica stretta sotto la vita (nella cintura sono tracce di pittura rossa) e ampio *paludamentum* che, armato di spada e scudo, tiene per la briglia un cavallo rappresentato nello sfondo, parte a rilievo parte a incisione. Il pezzo si inquadra tra le steli aquileiesi e pannoniche del III sec. d. C. ed è certamente opera di un buon artigiano locale: è probabile

che si tratti della lavorazione di una stele del I sec. d. C., analogamente a quanto si riscontra in altre steli di militari del III sec.

Nel dicembre 1964, effettuandosi saggi di scavo in un fondo di proprietà dei sigg. Fratelli Faidutti, in seguito alla richiesta di autorizzazione per la costruzione di un piccolo edificio ad uso di ripostiglio-pollaio, si rinvenne in terreno non mosso, alla profondità di circa 1 metro, un bel frammento di una tavola d'altare, di forma semicircolare ad alveoli. Il tipo è più noto ad Aquileia (cfr. *Rend. Accad. Lincei*, XV, 1960, p. 188 ss.).

L. B.

Sopr. Ant. Padova - *Soprintendente*: prof. Giulia Fogolari.

Museo archeologico.

È stata riordinata, dal 1959 al 1964, l'importante raccolta del materiale epigrafico.

Alle gallerie lapidarie già esistenti, in cui i monumenti erano disposti per classi, si è aggiunta l'esposizione di altro materiale epigrafico, suddiviso in più categorie. I cippi funerari sono stati disposti nel giardino della Direzione.

Sono state riordinate anche le epigrafi esistenti nei magazzini, riservando due sale alle iscrizioni.

L. B.

Direttrice inc.: dott. Luisa Bertacchi.

Museo Paleocristiano.

Il 12 luglio 1961 è stato inaugurato il Museo Paleocristiano nel "Folador di Monastero", acquistato dallo Stato nel 1953. Le spese per la sistemazione del Museo, dell'entità di circa 25 milioni, sono state sostenute dal Cav. del Lavoro Franco Marinotti, Presidente della Associazione Nazionale per Aquileia. Il Museo è stato ricavato nella parte dell'antico Folador che prospetta sulla piazza, mentre in tutta la restante parte dell'edificio, che è la maggiore, è stata rimessa in luce la Basilica paleocristiana col suo grande mosaico pavimentale ora in corso di restauro da parte della Soprintendenza Antichità di Padova. I lavori architettonici, relativi al ripristino delle strutture di diversa età che accolgono la Basilica, sono stati condotti dalla Soprintendenza ai Monumenti di Trieste.

Il Museo è articolato su tre piani, che si aprono con balconate verso la Basilica per consentirne la visione anche dall'alto (fig. 20). Al pianterreno sono visibili i resti del narcece della Basilica coi suoi sarcofagi ancora a posto; è visibile anche un lastricato antico ad occidente del narcece stesso. Al pianterreno sono stati esposti mosaici presumibilmente paleocristiani, di cui uno qualificato dal rinvenimento, al di sopra di esso, di una mensa semicircolare ad alveoli, che è stata posta di nuovo in opera; sono state esposte anche iscrizioni paleocristiane e plutei altomedioevali.

Al primo piano hanno trovato posto i due grandi settori musivi dell'abside della Basilica del Fondo Tullio (fig. 21), e alcuni pannelli della navata della stessa Basilica, nonché una pianta chiarificatrice della stessa. Sono qui esposti anche frammenti di sarcofagi paleocristiani e di lastre altomedioevali.



FIG. 20 - AQUILEIA, BASILICA PALEOCRISTIANA DI MONASTERO:
VEDUTA DAI BALLATOI DEL MUSEO



FIG. 21 - AQUILEIA, MUSEO PALEOCRISTIANO:
I PIANO

Al secondo piano su una serie di telai è esposta la ricchissima raccolta di iscrizioni paleocristiane figurate e entro vetrine sono raccolti oggetti d'arte minore, tra cui un vetro a fondo d'oro con la rappresentazione di Mosè che batte la rupe, cucchiai d'argento con monogramma, lucerne, ecc.

L. B.

Sopr. Ant. Padova - Soprintendente: prof. Giulia Fogolari.

Direttrice inc.: dott. Luisa Bertacchi.

DARDAGO DI BUDOIA (Udine), loc. S. Tomè.

Insedimento eneolitico.

Su un conoide detritico ai piedi di una parete con grotte e cengie si sono rinvenute notevoli tracce di un insediamento umano, presumibilmente eneolitico.

Il materiale è esclusivamente litico e ceramico con prevalenza di resti di lavorazione.

I pezzi principali sono costituiti da due ascie frammentarie di pietra levigata una delle quali conserva parte del foro per l'immanicatura inoltre da alcune punte di freccia peduncolate con ritocco bifacciale, e alcuni bulini a raschiatoi (fig. 22). Numerose sono le piccole punte con limitatissimo ritocco che dovevano essere usate immanicate.

I frammenti di ceramica, d'impasto grossolano e malcotto, presentano delle rare tracce di decorazione a protuberanze e segni di bruciature dovute all'uso.

La maggior parte del materiale rinvenuto è costituita da nuclei di selce, alcuni con fasce di imperfetta silicizzazione, e da residui di lavorazione.

È stata pure rinvenuta una sepoltura ad inumazione con scheletro disteso poggiante direttamente sullo strato uniforme di ghiaia di fiume che fa da sfondo al giacimento ad un livello inferiore a quello dell'insediamento.

Il corredo si compone di quattro braccialetti a filo di bronzo di cui tre furono trovati infissi verticalmente nel terreno dove poggiava il braccio sinistro e uno frammentario, con una perla spezzata di pasta vitrea, vicino alla testa. La mano sinistra (parzialmente conservata) portava all'anulare un anello di bronzo a fascia. Tra le coste sono state trovate tre punte di freccia e una perla vitrea a cannelo probabilmente dorato (fig. 23).

Delle ossa all'atto della scoperta si conservavano: il cranio, parte delle coste, delle ossa lunghe delle gambe, del braccio e della mano sinistra; il teschio è attualmente allo studio presso l'Istituto di Antropologia dell'Università di Padova.

La quantità del materiale rinvenuto sembra escludere la possibilità che esso sia caduto dalla cengia sovrastante, che è apparsa particolarmente promettente ad una



FIG. 22 - DARDAGO DI BUDOIA, LOC. S. TOMÈ
STRUMENTI LITICI

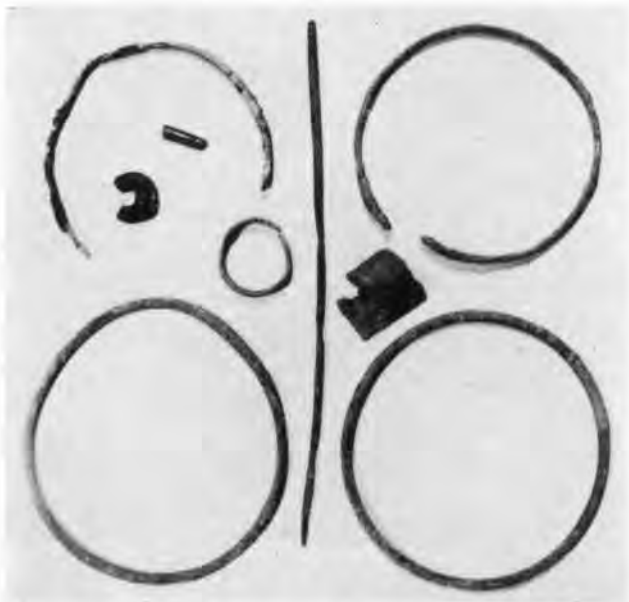


FIG. 23 - DARDAGO DI BUDOIA, LOC. S. TOMÈ - CORREDO BRONZEO DA SEPOLTURA DI INUMATO

indagine preliminare. D'altra parte le condizioni del terreno, tormentato e reso accidentato da numerose frane anche recenti, e lo spessore irrisorio di *humus*, non hanno permesso il formarsi di una stratificazione individuabile, nè di riconoscere la natura e l'estensione del giacimento.

Data la presenza di numerosissimi cocci di rozze stoviglie la quantità dei residui di lavorazione e lo scarso numero delle armi, si presume che si tratti di un abitato di un gruppo pastorale che probabilmente saliva ai pascoli alti del Monte Cavallo (punte di frecce sporadiche) con migrazione stagionale.

M. L. R.

Sopr. Ant. Padova - Soprintendente: Prof. Giulia Fogolari.

Direzione dei lavori: Ispettrice dott. Maria Luisa Rinaldi.

ZUGLIO (Udine).

Rinvenimenti nella zona archeologica di *Iulium Carnicum*.

Nella primavera 1962 in occasioni di lavori per una nuova fognatura lungo la strada che passa ad Oriente del Foro di *Iulium Carnicum* si è potuto rilevare e fotografare il muro orientale del Foro stesso e la base di un monumento, forse onorario, che ornava questa parte del Foro. Dove la stessa strada si allontanava dal Foro per dirigersi verso il ponte sul torrente But, è stato messo in luce un pavimento di una casa di abitazione decorato a mosaico bianconero e segmentato di pietre screziate: il pavimento è probabilmente databile alla fine dell'età repubblicana o all'età augustea (fig. 24).

A circa un centinaio di metri a Nord del Foro, nella primavera 1963, lo scavo eseguito con mezzo meccanico alla profondità di circa tre metri per lo scantinato di una

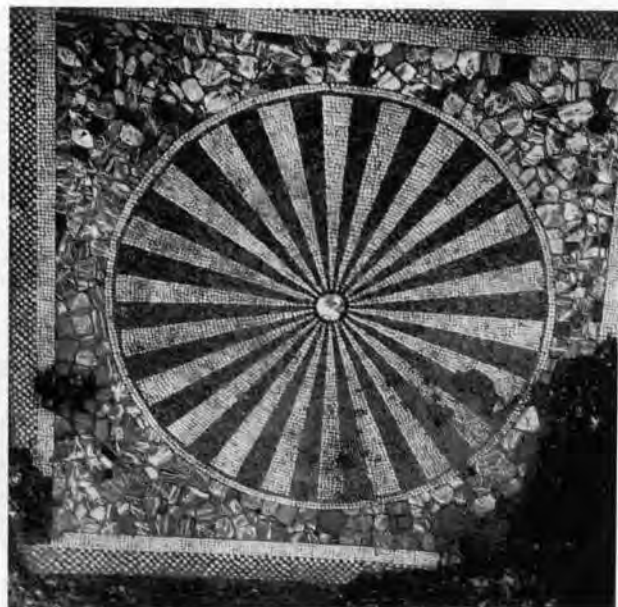


FIG. 24 - ZUGLIO: PAVIMENTO DI CASA ROMANA A SUD-EST DEL FORO

erigenda casa di abitazione, ha tagliato un pavimento a mosaico senza decorazione e messo in evidenza grossi muri e un sistema di sospensioni a volticelle.

Nell'autunno 1963, scavandosi le fondazioni per il nuovo Municipio, costruito in seguito in altra zona, sono stati messi in luce i muri di un edificio con abside a ferro di cavallo. Poiché la costruzione si trova immediatamente a Sud della basilica paleocristiana già individuata e in parte scavata, si può ritenere trattarsi di una basilica doppia, come è frequente in età paleocristiana in tutta la zona dell'alto Adriatico.

L. B.

Sopr. Ant. Padova - Soprintendente: prof. Giulia Fogolari.

LOMBARDIA

CASTIGLIONE OLONA (Varese).

BATTISTERO.

Masolino da Panicale: 'Annunciazione'; 'Cristo benedicente' (lunetta).

In seguito al voto espresso dal Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti di fronte al lento ma progressivo deperimento degli importanti affreschi masoliniani, si è provveduto, intanto, al recupero mediante strappo dei dipinti esterni, mentre di alcune parti della decorazione interna verrà effettuato ugualmente lo strappo nei prossimi mesi.

L'operazione è stata compiuta con lo strappo della sola pellicola cromatica nonostante che la superficie pittorica si presentasse lacunosa e solcata da screpolature di vecchia data (figg. 1 e 2).

A strappo avvenuto è stato demolito il sottile strato di intonaco sovrapposto alla sinopia che traspariva qua e là in alcune zone lacunose. Anche lo scoprimento della sinopia è stato compiuto con esito pienamente positivo, salvo in alcune zone — per esempio la testa dell'Angelo — dove le iniezioni di cemento e caseato, che risalgono a precedenti interventi conservativi, ne hanno inevitabilmente pregiudicato il recupero.

Non si tratta comunque di una sinopia nel senso proprio della parola, ma piuttosto di un abbozzo dal tratto sommario e alquanto approssimativo, tanto più che fu disegnato su di una superficie muraria irregolare.

Nella lunetta ('Cristo benedicente') non si è trovata sinopia.

F. M.

Soprintendenza Gallerie Milano - Soprintendente: prof. G. A. Dell'Acqua.

Direzione dei lavori: Direttore dott. Franco Mazzini.

Restauratore: Ottemi Della Rotta.

Finanziamento: Min. P. I.: L. 605.000 (1964).



FIG. 1 - CASTIGLIONE OLONA, BATTISTERO - MASOLINO: ANNUNCIAZIONE (PARTICOLARE CON LA VERGINE PRIMA DELLO STRAPPO)



FIG. 2 - CASTIGLIONE OLONA, BATTISTERO - MASOLINO: LA VERGINE (DOPO LO STRAPPO E IL RIPORTO SU TELA)

MILANO.

CHIESA DI S. LORENZO.

Anonimo lombardo inizi sec. XV:
"Lunetta Robiani,,,"

Gli affreschi della "Lunetta Robiani,,," — di un epigono dei modi di Giovannino de' Grassi — (nella lunetta 'Madonna in trono fra i SS. Stefano e Ambrogio e due devoti della famiglia Robiani'; nel sottarco 'Cristo benedicente') avevano subito numerosi tentativi di bonifica, l'ultimo dei quali risaliva al 1934. Ma a nulla essendo valsi tali tentativi, ed essendosi anzi intensificate le efflorescenze biancastre causate dall'umidità dell'ambiente ed essendo caduto il colore in larghe zone, così da rendere quasi illeggibile il dipinto (fig. 3), si è deciso di procedere allo strappo.

Saldato l'intonaco pericolante e fissate alcune zone della superficie cromatica là dove il colore appariva particolarmente instabile e farinoso, si è proceduto alla pulitura del sudiciume e alla rimozione dei vecchi restauri a caseina; l'operazione ha presentato particolare difficoltà perchè l'affresco era stato in passato offuscato in alcune zone da uno strato di sostanza oleosa che ne aveva alterato la luminosità. Si è quindi



FIGG. 3, 4 - MILANO, S. LORENZO - "LUNETTA ROBIANI", (PRIMA E DOPO IL RESTAURO)

prosciugato il muro con stufe a raggi infrarossi e si è proceduto allo strappo della superficie cromatica. L'operazione è stata compiuta con esito soddisfacente nonostante le difficoltà che essa presentava, tra l'altro a causa di una serie di screpolature profonde dell'intonaco ed ella superficie del colore alla base del trono della Vergine.

Gli affreschi, riportati su tela, e applicati su supporti di laminati di cloruro di polivinile con telai di ferro, pure rivestiti di polivinile, sono stati ricollocati nella nicchia originaria sopra l'avello della famiglia Robiani (fig. 4).

L'integrazione pittorica in sottotono è stata assai cauta in considerazione dell'impovertimento della tormentatissima

superficie cromatica, che nelle scarse zone dove ancora rimane integra rivela la qualità di un colore acceso e denso e di potente forza modellatrice.

S. M.

Soprintendenza Gallerie Milano - Soprintendente: prof. G. A. Dell'Acqua.

Direzione dei lavori: Ispett. ff. dott. Stella Matalon.

Restauratore: Ottemi Della Rotta.

Finanziamento: Min. P. I.: L. 525.000 (1964).

CHIESA DI S. MARIA DELLA PASSIONE, SAGRESTIA.

Il Bergognone: Affreschi.

Gli affreschi sulla parete sinistra della Sagrestia e su porzioni delle pareti adiacenti, con i Dottori della Chiesa e altri quattro Santi in un portico architravato, furono riportati in luce nel 1959 in seguito alla rimozione del monumentale armadio secentesco e in quell'occasione furono ripuliti della polvere secolare a cura della Fabbrica della chiesa: fu un recupero eccezionale, in quanto trattasi di uno dei cicli pittorici di più alto livello qualitativo che si conoscano del Bergognone, tanto più importante se si considera la rara integrità del complesso costituito, oltre che dagli affreschi della parete sinistra, dalle lunette con figure di 'Santi' e ritratti di Canonici dell'Ordine Lateranense, e dalla mirabile decorazione della volta: per tacere del grande polittico su tavola — 'Cristo e gli Apostoli' — originariamente sulla parete destra

della sagrestia (tuttora occupata dall'altro armadio secentesco), che si conserva ora in una cappella della chiesa, ma che è augurabile possa quanto prima riunirsi al complesso originario.

Purtroppo, i dipinti della parete in questione hanno ben presto cominciato a ricoprirsi di efflorescenze biancastre causate in gran parte dall'alto grado di umidità delle murature. A nulla essendo valse le operazioni di bonifica attuate a varie riprese; ed essendosi quindi constatato, durante un'osservazione di circa un triennio, l'intensificarsi di tali efflorescenze e il preoccupante aggravarsi dello stato conservativo dei dipinti, si è deciso di procedere allo strappo degli affreschi, come già si era fatto per la parete di fondo fin dal 1958 (figg. 5, 6).



FIGG. 5, 6 - MILANO, S. MARIA DELLA PASSIONE - IL BERGOGNONE: PART. CON S. AMBROGIO (PRIMA DELLA PULITURA E DOPO LO STRAPPO E IL RIPORTO SU TELA)

Lo strappo comprende tutta la decorazione, dall'imposta della volta, cioè dalla base delle lunette, fino a un metro circa da terra (in origine dovevano esserci banconi o zoccolature lignee). Ora gli affreschi saranno ricollocati in sito — previo scrostamento dell'intonaco residuo, non essendosi trovate sinopie — applicati a supporti di cloruro di polivinile, parte fissi e parte mobili.

F. M.

Soprintendenza Gallerie Milano - Soprintendente: prof. G. A. Dell'Acqua.

Direzione dei lavori: Direttore dott. Franco Mazzini.

Restauratore: Ottemi Della Rotta.

Finanziamento: Min. P. I.: L. 1.400.000 (1964).

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI.

Bonifacio Veronese: 'Trasfigurazione di Gesù'.

Olio su tela; cm. 217 × 289 (in deposito dalla Pinacoteca di Brera).

Dipinto a due arcate già decorante la seconda stanza del Magistrato del Governatore delle Entrate nel Palazzo dei Camerlenghi a Venezia, al centro della parete a sinistra entrando. Ivi ricordato dal Ridolfi e dal Boschini, aveva ai lati le due tele centinate

con i santi Silvestro e Filippo, Paolo, Nicola e Jacopo, opera della bottega (Venezia, Accademia). Gli stemmi gentilizi che occupano il profondo spazio dell'arcata destra sono un'aggiunta posteriore e si riferiscono a magistrati eletti nella carica successivamente al primo committente del dipinto. La datazione della 'Trasfigurazione' proposta dal Ludwig, tra il 1540 e il 1546, può essere accolta.



FIG. 7 - MILANO, UNIVERSITÀ - BONIFACIO VERONESE: TRASFIGURAZIONE DI GESÙ (PRIMA DEL RESTAURO)



FIG. 8 - MILANO, UNIVERSITÀ - BONIFACIO VERONESE: TRASFIGURAZIONE DI GESÙ
(DOPO IL RESTAURO)

Il dipinto era in condizioni pessime. La tela originaria, logora, e indurita, presentava vasti sollevamenti e cadute di colore; precedenti restauri e pesanti vernici malamente sovrapposte avevano alterato l'equilibrio e la stabilità di tutta la superficie dipinta, offuscandone colori e toni. Il restauro ebbe inizio dalla saldatura degli enormi sollevamenti del colore. Consolidata la superficie, il dipinto è stato foderato con tela compatta e fasce di rinforzo. È seguito il delicato lavoro di pulitura, l'asportazione delle vecchie vernici ingiallite, intonando quindi a punta di pennello le particelle mancanti (figg. 7, 8).

A. O. D. C.

Sopr. Gall. Milano - Soprintendente: prof. G. A. Dell'Acqua.

Direzione dei lavori: Direttrice dott. Angela Ottino Della Chiesa.

Restauratore: Giuseppe Arrigoni.

Finanziamento: Min. P. I.: L. 205.000 (1962).

MARCHE

ANCONA.

Torre Campanaria della Cattedrale di S. Ciriaco.

La Torre Campanaria del Duomo di S. Ciriaco (sec. XIII) si eleva sulla vetta del Colle Guasco a circa cinquanta metri dal complesso monumentale della Cattedrale.

Essendo questo uno dei punti più alti della città e di conseguenza più esposto alle intemperie, la torre

nel tempo aveva raggiunto un notevole grado di faticenza, cui aveva contribuito l'effetto degli spostamenti d'aria causati dai massicci bombardamenti dell'ultima guerra (fig. 1).

Il lavoro di restauro è stato iniziato con il preventivo esame della natura del terreno mediante perforazione con sonde rotative onde studiare la sua stratigrafia. Ne è risultato che tanto il terreno che le fondazioni presentavano positive qualità, atte a sopportare i notevoli pesi relativi alla massa della Torre.

Si è così passati al restauro statico adottando il sistema di intelaiatura interna nello spessore delle strutture previa perforazione con apparecchiature speciali, sistema recentemente sperimentato con lusinghiero successo in alcuni campanili del Lazio (Duomo di Gaeta e Santa Maria in Cosmedin in Roma).

Tali fori sono stati armati con tondini di acciaio annegati in bevone di cemento ad alta resistenza e con una certa pressione. Inoltre si è provveduto a praticare delle profonde iniezioni di cemento fluido a rapida presa in tutte le pareti, in modo da ridare la compattezza e la consistenza statica alle strutture deperite della Torre.



FIGG. 1, 2 - ANCONA, S. CIRIACO - LA TORRE CAMPANARIA
(PRIMA E DOPO IL RESTAURO)

Sono state effettuate notevoli integrazioni della cortina, e sono state riaperte le monofore murate in passato con l'errata intenzione di dare maggiore consistenza statica alla torre non avvertendo, invece, che in tal modo si sarebbe aggravato notevolmente il peso e le pressioni sulla zona fondale (fig. 2).

A maggior garanzia statica della cella campanaria sono state eliminate le strutture lignee gravemente fatiscenti che erano inserite nella struttura muraria sì che, durante il funzionamento delle campane, venivano a crearsi delle forti vibrazioni che si ripercuotevano sulla muratura aggravandone sempre più la precaria stabilità.

A tale inconveniente si è ovviato con la creazione di una soletta di cemento armato ad una certa quota tra l'intradosso delle monofore e il piano originario della impalcatura di sostegno delle campane.

Inoltre si è realizzata una intelaiatura portante di profilati di acciaio opportunamente sagomati, che, sistemati con opportuni accorgimenti e con l'ausilio di cuscinetti a sfera, sostengono le campane che vengono azionate elettricamente, evitando così, o almeno riducendole al minimo, le vibrazioni del vecchio sistema.

Oltre ai predetti lavori si è provveduto alla revisione del rivestimento della cupola con l'impianto completo di parafulmini.

F. S.

Soprintendenza Monumenti Ancona.

Direzione dei lavori: Soprintendente arch. Francesco Sangiunetti; Dis. prof. Giovanni Belli.

Finanziamento: Min. P. I.: L. 19.500.000 (1963-1964).

ASCOLI PICENO.

MUSEO DIOCESANO.

Cola dell'Amatrice: 'S. Bernardo' e 'S. Benedetto'.

Tempera su legno; cm. 115 per 41 ciascuno.

Scomparto di un polittico smembrato (proveniente dalla chiesa di S. Angelo Magno, in città) di cui rimangono in sito altri due laterali come questi (recanti le figure dei SS. Michele e Leonardo).

Si tratta di un'opera della prima attività dell'artista che ancora risente del disegno netto e analitico del Crivelli, ormai nel primo decennio del secolo XVI, essendo documentata la sua presenza ad Ascoli dal 1509. La visione è tuttavia dotata di un'ammirevole freschezza che andrà attenuandosi in seguito nella avventurosa carriera del pittore, facile ad esperienze eterogenee.

Le due figure erano contornate da nuvole intese a mascherare le parti non dorate delle tavole già nascoste dalle cornici del polittico. Le nuvole sono state eliminate e così diverse ridipinture delle figure stesse (fig. 3).



FIG. 3 - ASCOLI PICENO, MUSEO DIOCESANO
COLA DELL'AMATRICE: S. BERNARDO E S. BENEDETTO
(DOPO IL RESTAURO)

Le tavole, che recavano due traverse fisse sul retro, sono state liberate da questo impedimento che aveva già prodotto una fenditura e diversi sollevamenti del colore.

G. M.

Soprintendenza Gallerie Urbino.

*Direzione dei lavori: Soprintendente prof. Giuseppe Marchini.
Restauratore: Alfio Del Serra.*

Finanziamento: Min. P. I.: L. 85.000 (1962).

Palazzo Panichi.

Il Palazzo Panichi, del sec. XV, è ubicato in Piazza Arringo con un fianco prospettante sulla Via Buonaccorsi. Presenta sulla facciata e nell'interno elementi medioevali quali le porte, e mostre di porte e finestre (figg. 4, 5).

Nell'interno esiste un chiostrino con porticato ad archi sovrapposti con colonne e capitelli.

Il Palazzo è di proprietà demaniale (come anche la parte retrostante su Via Vipera) acquisita direttamente dal Ministero della Pubblica Istruzione, che ha fatto valere, ai sensi della Legge 1° giugno 1939 n. 1089, il diritto di prelazione con un onere finanziario di lire 50.000.000.

Tutte le strutture murarie sono state rafforzate e consolidate con parziali rifacimenti o con iniezioni di



FIGG. 4, 5 - ASCOLI PICENO, PALAZZO PANICHI - LA FACCIATA (PRIMA E DOPO IL RESTAURO)

cemento a pressione, sono stati costruiti architravi in cemento armato nei vani delle porte e delle finestre; si è provveduto al rafforzamento di solai e volte mentre altri solai sono stati o parzialmente ricostruiti o rinnovati integralmente.

Lo scopo perseguito dalla Soprintendenza è stato quello di ridare una consistenza statica tale da permettere di salvaguardare tutto il complesso in modo che con successivi lotti si possa provvedere al completamento dei lavori per l'utilizzazione del monumentale palazzo a scopo scientifico e culturale.

F. S.

Soprintendenza Monumenti Ancona.

Direzione dei lavori: Soprintendente arch. Francesco Sanguinetti; Geom. Mario Di Cicco.

Finanziamento: Min. P. I.: L. 8.100.000 (1963-1964).



FIG. 6 - CAGLI, CHIESA DELLA MISERICORDIA
ANONIMO SEC. XIV: DEPOSIZIONE (PART. PRIMA DEL RESTAURO)

CAGLI (Pesaro).

S. MARIA DELLA MISERICORDIA.

Pittore marchigiano della metà circa del sec. XIV: 'Deposizione'.

Affresco frammentario; cm. 185 per 233; inedito.

Questo frammento, con altri consimili, appariva in un'intercapedine esistente fra la volta della chiesa e il tetto, come resto di una fascia decorativa della parte più alta dei muri perimetrali della costruzione primitiva. L'umidità aveva fatto perdere alcune zone di quella porzione della composizione che era stata risparmiata dall'innesco nel muro dipinto della volta cinquecentesca (fig. 6).

Le parti superstiti sono state distaccate e riportate su un piano di faesite compensata; pulite e integrate mediante un restauro pittorico a toni neutri modulati (fig. 7).

Si tratta di un saggio interessante fra i pochissimi sopravvissuti a documentare la pittura gotica locale a quel tempo. Vi si combinano infatti spunti toscani, mediati da Assisi, con altri d'origine bolognese, nel tratto espressionistico, quali eran già filtrati in Umbria, e forse qualche finezza soprattutto coloristica, ispirata dalla pittura riminese. G. M.

Soprintendenza Gallerie Urbino.

Direzione dei lavori: Soprintendente prof. Giuseppe Marchini.

Restauratore: Giuseppe Rosi.

Finanziamento: Min. P. I.: L. 780.000 (1962-1963).

CAMERINO (Macerata).

CONVENTO DELLE CLARISSE.

Pittore marchigiano inizi sec. XV: 'Crocifissione'.

Affresco frammentario; cm. 279 x 760; inedito.

Occupava l'intera parete di fondo del refettorio e ben poco vi si discerneva — prima del restauro — per una gromma nera che ne ricopriva la superficie, alimentata dall'umidità del muro e da sostanze grasse, ingredienti di una quasi totale ridipintura (fig. 8).



FIG. 7 - CAGLI, CHIESA DELLA MISERICORDIA - ANONIMO SEC. XIV: DEPOSIZIONE (DOPO IL RESTAURO)

L'affresco è stato staccato e riportato su faesite compensata in due pezzi (a causa della sua vastità); pulito e integrato pittoricamente a colore neutro locale (fig. 9).

Ne è apparsa così la grandiosità compositiva e la notevole qualità artistica in cui si colgono tuttavia componenti eterogenee; da reminiscenze d'origine giottesca a notazioni episodiche d'ascendenza nordica e di tono popolare, a qualche tratto d'un castigato tardo-gotico, d'origine — quindi — toscana; così da potersi supporre nell'autore un artista d'estrazione locale, capace di illuminare ulteriormente sui dati culturali di partenza della scuola camerte.

Sotto l'affresco sono apparsi brani di sommarie sinopie a due colori.

G. M.

Soprintendenza Gallerie Urbino.

Direzione dei lavori: Soprintendente prof. Giuseppe Marchini.

Restauratore: Giuseppe Rosi e aiuti.

Finanziamento: Min. P. I.: L. 2.950.000 (1962-64).

FABRIANO (Ancona).

CHIESA DEI SS. BIAGIO E ROMUALDO.

Chiostro del Convento.

Il Chiostro del Convento annesso alla Chiesa era mascherato da tamponature create per lo sfruttamento e la utilizzazione dei suoi vani dalla Comunità Monastica (fig. 10).

Si è provveduto all'apertura degli archi con il ripristino degli elementi originari e con opportune opere murarie di rafforzamento, integrazione di elementi in



FIG. 8 - CAMERINO, CONVENTO DELLE CLARISSE ANONIMO SEC. XV: CROCIFISSIONE (PART. PRIMA DEL RESTAURO)

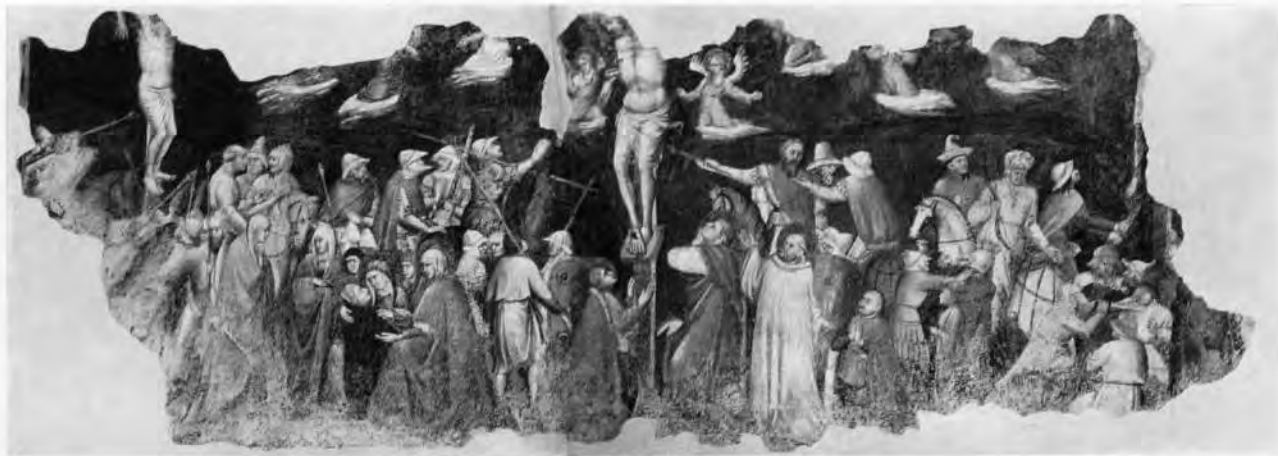


FIG. 9 - CAMERINO, CONVENTO DELLE CLARISSE - ANONIMO SEC. XV: CROCFISSIONE (DOPO IL RESTAURO)

pietra, ripresa di rivestimenti in cotto, rifacimento del manto di coperta, regolarizzazione del sistema di displuvio delle acque, e con altre opere a carattere accessorio (fig. 11).

Con i lavori attuali sono stati sistemati tre lati del Chiostro e la Soprintendenza si riserva di completare il lavoro sul quarto lato nel prossimo esercizio finanziario.

F. S.

Soprintendenza Monumenti Ancona.

Direzione dei lavori: Soprintendente arch. Francesco Sangiunetti; ass. Franco Battistoni.

Finanziamento: Min. P. I.: L. 3.500.000 (1964).



FIG. 10 - FABRIANO, SS. BIAGIO E ROMUALDO - IL CHIOSTRO (DURANTE IL RESTAURO)

Fontana di Piazza.

La Fontana di Piazza in Fabriano, detta Rotonda o Sturinaldo, è opera attribuita al perugino Giacomo di Grandolo, che la eseguì nella seconda metà del sec. XIII; successivamente nel 1351 fu restaurata ad opera di Alberghetto Chiavelli.

Nel 1933 la Soprintendenza aveva rinnovato i gradini esterni e lo scivolo a cordonata, e nel 1948 il Comune aveva risarcito i pilastri di recinzione danneggiati dalla guerra.

Ultimamente però la Fontana era in condizioni di avanzata fatiscenza specialmente nella vasca inferiore (fig. 12), dove l'azione geliva e disgregatrice degli agenti atmosferici aveva corrotto e frantumato gran parte degli elementi in pietra, nonché la parte in cotto di cui è formata la gradinata a scivolo attorno alla prima vasca.



FIG. 11 - FABRIANO, SS. BIAGIO E ROMUALDO - IL CHIOSTRO (PARTICOLARE DOPO IL RESTAURO)



FIGG. 12, 13 - FABRIANO, FONTANA DI PIAZZA
(PRIMA E DOPO IL RESTAURO)

Gli attuali restauri hanno ridato la compattezza e la integrità di tutti i suoi elementi, con tassellature in pietra similare e mediante il rivestimento interno di lastre di piombo a difesa della pietra, onde evitare la trasudazione e la formazione di vegetazione (fig. 13).

Analogamente si è proceduto anche per la vasca pensile e contemporaneamente è stato revisionato l'impianto di alimentazione idrica e quello di scarico.

F. S.

Soprintendenza Monumenti Ancona.

Direzione dei lavori: Soprintendente arch. Francesco Sangiunetti; Ass. Franco Battistoni

Finanziamento: Min. P. I.: L. 3.295.000 (1964).



FIG. 14 - PESARO, EX CHIESA DI S. ANDREA - MADONNA
DELLA MISERICORDIA (DOPO IL RESTAURO)

PESARO.

EX CHIESA DI S. ANDREA.

Pittore marchigiano, prima metà sec. XV: 'Madonna della Misericordia'.

Affresco frammentario; cm. 395 x 188; inedito.

Nella chiesetta sconsacrata e adibita a officina, sulla parete che era stata dell'altar maggiore, si scorgevano chiare tracce di pitture sottostanti allo scialbo (uno



FIG. 15 - PESARO, PARROCCHIALE - STEFANO DA VENEZIA: TRITTICO DEL 1470 (DOPO IL RESTAURO)

scialbo precedente a quello dell'ultima redazione ottocentesca dell'interno).

La pulitura a secco ha rilevato l'esistenza di una grande composizione che è stata distaccata e riportata su faesite compensata (fig. 14).

La 'Madonna della Misericordia' accoglie sotto il manto i flagellanti di una compagnia e la famiglia del donatore. In alto — con insueta iconografia — appare l'Eterno in mandorla.

I modi cortesi e fioriti del tardo-gotico vi si mostrano in tutta la loro eleganza e ricchezza recando pure quella nota di misteriosa suggestione che è data qui dai colori bassi, in altre occasioni dai fondi oscuri o dal chiaroscuro avvolgente. I riferimenti più prossimi sono al mondo di Ottaviano Nelli che fu attivo a Fano come a Urbino. Notevole, tuttavia, la qualità dell'opera.

G. M.

Soprintendenza Gallerie Urbino.

Direzione dei lavori: Soprintendente prof. Giuseppe Marchini.

Restauratori: Giuseppe Rosi e aiuti.

Finanziamento: Min. P. I.: L. 379.000 (1961-1962).

PARROCCHIALE DI S. MARIA DELL'ARZILLA.

Stefano da Venezia: Trittico del 1470.

Tempera su tavola; dimensioni massime cm. 146 per 136; inedito.

L'opera, benchè avesse ricevuto qualche intervento dall'intento restauratorio circa trent'anni fa, presentava sollevamenti di colore e ridipinture tali da falsarne la consistenza espressiva ed aggravarne l'aspetto di relitto.

I tre pannelli figurati sono stati liberati dalle traverse fisse del tergo, sostituite da traverse scorrevoli, e stabilmente collegati — con il debito gioco per i movimenti di dilatazione — alla prima predella e ad una seconda (recante l'iscrizione dedicatoria e la data) che si trovava erratica. Le parti originali del colore sono state rimesse in vista, dopo la fermatura, e integrate con solo colore neutro locale (fig. 15).

L'opera può attribuirsi con sicurezza a Stefano da Venezia, per confronto con una sua 'Madonna' del Museo di Palazzo Venezia a Roma, firmata; e mostra nell'artista ritardatario una nobile combinazione di inflessioni neobizantineggianti con i

moduli tardo-gotici di Gentile da Fabriano (tanto che fu attribuita a Jacobello del Fiore).

G. M.

Soprintendenza Gallerie Urbino.

Direzione dei lavori: Soprintendente prof. Giuseppe Marchini.

Restauratore: Giuseppe Rosi.

Finanziamento: Min. P. I.: L. 300.000 (1959-1960).

Palazzo ex Ducale, sede della Prefettura.

I violenti nubifragi dell'inverno del 1963, sconvolgendo le coperture dell'ex Palazzo Ducale, avevano provocato notevoli infiltrazioni d'acqua che avevano gravemente danneggiato il grande soffitto cassettonato del Salone Metaurense, risalente al 1614.

La Soprintendenza ha perciò proceduto alle riparazioni, sistemando preventivamente il manto di coperta, ponendo tra il tavolato di copertura ed i coppì degli strati impermeabilizzanti atti alla protezione del sottostante cassettonato. Quindi ha provveduto all'ancoraggio del cassettonato con tiranti in ferro opportunamente agganciati alla grossa armatura portante del tetto.

Dopo la sistemazione definitiva del tetto, si è passati al restauro vero e proprio del cassettonato, rivedendo la sua totale superficie di circa mq 500 con opere di ebanisteria, e ripresa degli elementi decorativi e pittorici rovinati dalle infiltrazioni di acqua (fig. 16).

Sono state inoltre sistemate le pareti e si è eseguita un'accurata riparazione di tutti gli infissi del monumentale salone.

F. S.

Soprintendenza Monumenti Ancona.

Direzione dei lavori: Soprintendente arch. Francesco Sanguinetti; Dis. prof. Giovanni Belli.

Finanziamento: Min. P. I.: L. 5.300.000 (1964).

PIANDIMELETO (Pesaro).

Campanile della Chiesa di S. Agostino.

Nel riparare i danni causati dal nubifragio del 1963 al campanile della Chiesa di S. Agostino (datato 1852) si è constatato che il rivestimento in rame della cupola terminale poggiava su un'armatura in legno che presentava dei cedimenti nelle sue strutture portanti, tali da dover procedere al loro immediato smontaggio (fig. 17).

La Soprintendenza ha così provveduto alla sostituzione dell'armatura di sostegno con centine in cemento armato unite tra loro da laterizi forati adattati per la creazione della forma emisferica; all'esterno si è applicato un intonaco completo di materiale isolante, si è così raggiunto un sistema costruttivo con struttura portante leggera ma funzionale (fig. 18).

Il restauro è stato completato con la posa in opera del rivestimento in rame, e con un nuovo impianto di parafulmine collegato con il tetto della Chiesa sottostante.

F. S.

Soprintendenza Monumenti Ancona.

Direzione dei lavori: Soprintendente arch. Francesco Sanguinetti; Assist. Franco Battistoni.

Finanziamento: Min. P. I.: L. 1.975.000 (1964).

SASSOCORVARO (Pesaro).

ROCCA.

Scuola giottesca: Croce dipinta.

Tempera su legno; dimens. mass. cm. 180 per 100; inedito.

Si trovava allo stato di rudere e di relitto, già menomata da un'inconsulta asportazione delle espansioni della croce e del tabellone, segato coll'intento di profilare il corpo del Cristo; afflitta da estesi sollevamenti del colore e da rozze ridipinture intese già in antico a mascherare le cadute del colore stesso (fig. 19).

Il colore è stato ovunque fissato, previa bonifica del legno, ma invece di ricostruirne la superficie dov'era mancante, mediante stuccatura, lo si è lasciato campire,



FIG. 16 - PESARO, PALAZZO EX DUCALE - IL "SALONE METAURENSE", (DOPO I RESTAURI)

come strato in aggetto, sul legno di supporto, appositamente messo a nudo e a pulito, e debitamente patinato ove occorreva; in maniera da valorizzare le parti superstiti come brani antologici, disposti sopra un supporto molto gradevole per la sua schietta naturalezza (fig. 20).



FIGG. 17, 18 - PIANDIMELETO, S. AGOSTINO - IL CAMPANILE (PRIMA E DOPO IL RESTAURO)



FIGG. 19, 20 - SASSOCORVARO, ROCCA - SCUOLA GIOTTESCA: CROCE DIPINTA (PRIMA E DOPO IL RESTAURO)



FIG. 21 - SASSOFERRATO, S. MARIA DEL PIANO - G. F. GUERRIERI: MIRACOLO DI S. NICOLA DA TOLENTINO (DOPO IL RESTAURO)

Quanto rimane rivela nell'opera una derivazione immediata dall'esemplare giottesco del Tempio Malatestiano di Rimini, di un'eccelsa qualità, si da doverla anteporre a qualunque altro dei Crocifissi suscitati nelle zone circvicine da quel prototipo. G. M.

Soprintendenza Gallerie Urbino.

Direzione dei lavori: Soprintendente prof. Giuseppe Marchini.

Restauratore: Leonetto Tintori.

Finanziamento: Min. P. I.: L. 239.000 (1961-1962).

SASSOFERRATO (Ancona).

CHIESA DI S. MARIA DEL PIANO.

G. F. Guerrieri: 'Miracolo di S. Nicola da Tolentino'.

Olio su tela: cm. 220 × 210.

La tela, firmata e datata 1614, fa parte con un "pendant", della decorazione di una cappella della chiesa, e



FIG. 22 - URBANIA, PINACOTECA CIVICA
CLAUDIO RIDOLFI: ANNUNCIAZIONE (DOPO IL RESTAURO)

appartiene all'attività media dell'artista come una tra le sue più nobili affermazioni, dotata di un notevole spirito caravaggesco, temperato da accenti toscani e tradotto in linguaggio un po' burbero, da provincia.

Allentata e in parte recisa dal telaio, mancante di una porzione rettangolare a sinistra in alto (mal supplita da una toppa), incominciava a perdere il colore per inaridimento e carbonizzazione. È stata foderata, dotata di nuovo telaio, pulita e restaurata pittoricamente con una integrazione imitativa, per salvare l'effetto di insieme, essendo le mancanze localizzate in parti non essenziali. L'integrazione maggiore è delimitata da un segno lineare percettibile a distanza ravvicinata (fig. 21).

G. M.

Soprintendenza Gallerie Urbino.

Direzione dei lavori: Soprintendente prof. Giuseppe Marchini.

Restauratore: Giuseppe Rosi.

Finanziamento: Min. P. I.: L. 285.000 (1960-1961).

URBANIA (Pesaro).

PINACOTECA CIVICA.

Claudio Ridolfi: 'Annunciazione'.

Olio su tela; cm. 164 x 76 ciascuno; inediti.

La tela di uno dei due pannelli era strappata ed entrambi si trovavano in uno stato estremo di offuscamento con estese ossidazioni del colore. Sono stati foderati e puliti

con rigenerazione del colore. Alcune lacche colorate della veste della Vergine, tuttavia, sono rimaste fuori registro per un processo di scurimento che ne ha trasformato il valore (fig. 22).

Si tratta di opere tipiche e belle dell'artista veronese che giunse nelle Marche sulla scia d'una tradizione, già formato sull'arte veronesiana e tintorettesca, ma che assunse qui toni più suggestivi dagli esempi del Barocchi. Rappresentano tuttavia un saggio della sua primitiva attività nella regione.

G. M.

Soprintendenza Gallerie Urbino.

Direzione dei lavori: Soprintendente prof. Giuseppe Marchini.

Restauratore: Alfio Del Serra.

Finanziamento: Min. P. I.: L. 260.000 (1962-1963).

TOSCANA

CAPRESE MICHELANGIOLO (Arezzo).

Castello, Casa natale di Michelangelo e Palazzo del Podestà

Nell'occasione delle recenti celebrazioni del quarto centenario del Buonarroti il complesso degli edifici della Rocca di Caprese è stato oggetto di restauri. Il castello risale al secolo XII, la Casa natale del Buonarroti e il Palazzo del Podestà (ora adibito a sede del Comune) sono originari del XIV secolo.

L'antico complesso è stato liberato da numerose sovrastrutture ottocentesche, e i ruderi del castello sono stati consolidati e sistemati in modo tale da ricavarvi locali di sosta ad uso dei turisti, evitando arbitrarie



FIG. I - CAPRESE MICHELANGIOLO, CASTELLO - I RUDERI DELLA SALA DEL MASTIO (PRIMA DEL RESTAURO)



FIG. 2 - CAPRESE MICHELANGIOLO, CASTELLO - LA SALA DEL MASTIO (DOPO IL RESTAURO)



FIG. 3 - CAPRESE MICHELANGIOLO, PALAZZO DEL PODESTÀ (DOPO IL RESTAURO) - È VISIBILE IL TAGLIO REALIZZATO NELLA STRUTTURA OTTOCENTESCA PER ISOLARE LA COSTRUZIONE ORIGINARIA TRECENTESCA

ricostruzioni. La copertura è stata realizzata in strutture lignee. Nella sala del mastio è stato collocato il calco di un 'Prigione' di Michelangiolo (figg. 1-3). G. Mo.

Soprintendenza Monumenti Firenze.

Direzione dei lavori: Ing. capo del Genio Civile di Arezzo Giovanni Bittoni, per la parte tecnica; Soprintendente arch. Guido Morozzi per il restauro architettonico.

Finanziamento: Min. LL. PP.: L. 30.000.000 c.

CASTELFRANCO DI SOPRA (Arezzo).

Ex abbaziale di Soffena.

Sorta sulle rovine di un castello medioevale, nel XIV secolo, fu sconsacrata nell'Ottocento e adibita, con l'annesso monastero vallombrosano, a un complesso di servizi colonici; è stata acquistata recentemente dallo Stato.

Il restauro, iniziato nel 1963, ha condotto alla scoperta, nell'interno della chiesa, di un pregevole e vasto ciclo di affreschi, databili dai primi decenni del Trecento al Quattrocento, e alla rimessa in luce di strutture architettoniche di singolare interesse, tra cui le volte di copertura della chiesa medesima, che ha pianta a croce latina, nonché la cella quattrocentesca della torre campanaria (figg. 4-6).

G. Mo.

Soprintendenza Monumenti Firenze.

Direzione dei lavori: Soprintendente arch. Guido Morozzi.

Finanziamento: Min. P. I.: L. 10.000.000 (1963).



FIGG. 4, 5, 6 - CASTELFRANCO DI SOPRA, EX ABBAZIALE DI SOFFENA - STRAGE DEGLI INNOCENTI; ANNUNCIAZIONE (PRIMA E DOPO IL RESTAURO)



FIG. 7 - FIRENZE, CASA BUONARROTI - L'INGRESSO (DOPO IL RESTAURO)

FIRENZE.

Casa Buonarroti.

Acquistata da Michelangiolo per il nipote Leonardo di Buonarroti e fatta ornare dal figlio di questo, Michelangiolo il Giovane, per destinarla a degno ricordo ed onore del sommo artista, era caduta in uno stato di irriverente abbandono, a causa soprattutto delle modeste possibilità finanziarie dell'Ente che l'ebbe in custodia.

Nell'occasione delle celebrazioni del quarto centenario della morte del Buonarroti, da poco concluse, ne è stato effettuato il completo ripristino, liberandola dai quartieri di abitazione che la occupavano in parte e riportando in luce alcune sue parti più caratteristiche, come l'ingresso cinquecentesco su Via Ghibellina, la scala a chiocciola che la collega in tutta l'altezza, la loggia panoramica terminale e la cappella inserita nella loggia stessa. La casa del sommo artista, così ripristinata, sarà destinata alla costituzione di un centro di studi michelangioleschi, che avrà per suo primo direttore Charles Tolnay (figg. 7-8).

G. Mo.

Soprintendenza Monumenti Firenze.

Direzione dei lavori: Ufficio del Genio Civile di Firenze per la parte tecnica; Soprintendente arch. Guido Morozzi per la parte artistica.

Finanziamento: Min. LL. PP.: L. 40.000.000.

Ex Convento di Santa Apollonia.

Fondato nel secolo XI e trasformato e ampliato nel Trecento e nel Quattrocento dalle Monache camaldolesi, fu soppresso nello scorso secolo e adibito in parte a magazzini militari ed in parte ad alcune attrezzature della Università degli Studi di Firenze.

L'Università stessa, con mezzi propri e con finanziamenti dell'Azienda Autonoma di Turismo, ha promosso e già in gran parte realizzato il ripristino del pregevole chiostro dell'ex monastero, costituito da porticati su tre lati e da soprastanti veroni e celle. Liberati dalle murature di tamponamento, gli elementi architettonici di questo chiostro — ancora pressoché intatti — hanno rivelato nell'insieme, e particolarmente nella eccezionale esilità dei sostegni del tetto dei veroni, un esempio tra i più significativi della eleganza ed armonia del Rinascimento fiorentino, che giunge a tanto — come nel coevo chiostro detto "delle Donne", nello Spedale degli Innocenti — con sobrietà di mezzi.

Fra gli accorgimenti di maggior rilievo adottati nel ripristino, è stata la foratura delle sottili colonne dei veroni, a mezzo di trapani appositamente approntati, e l'introduzione nelle medesime di un'anima metallica, collegata e ancorata alle strutture lignee del tetto.

G. Mo.

Soprintendenza Monumenti Firenze.

Direzione dei lavori: Ufficio Tecnico dell'Università e Opificio delle Pietre Dure per la parte tecnica; Soprintendente arch. Guido Morozzi e arch. Aldo Carnevalini per il restauro architettonico.

Finanziamento: Azienda di Turismo di Firenze: L. 25.000.000; Università: L. 5.000.000.



FIG. 8 - FIRENZE, CASA BUONARROTI - PARTICOLARE DELLA SCALA A CHIOCCIOLA (DOPO IL RESTAURO)

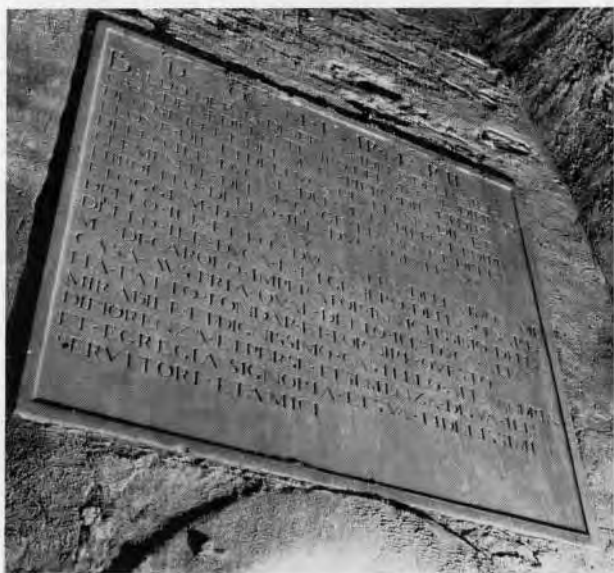


FIGG. 9, 10 - FIRENZE, EX CONVENTO DI SANTA APOLLONIA - IL CHIOSTRO (PRIMA E DOPO IL RESTAURO)

Fortezza da Basso.

Recenti indagini condotte dalla Soprintendenza ai Monumenti di Firenze, in vista dell'abbandono del Forte da parte delle attrezzature militari e della sua destinazione per le attività della Mostra Mercato Internazionale dell'Artigianato, hanno rivelato l'esistenza delle sue pregevoli strutture architettoniche (la fortezza è stata costruita per volere di Alessandro dei

Medici sui piani di Antonio da Sangallo il Giovane), in gran parte occultate con l'interramento dei fossati perimetrali, avvenuto nella seconda metà dell'Ottocento (figg. 12-13). Di notevole importanza è stato il ritrovamento della epigrafe (fig. 11) che, oltre a precisare la celerità della costruzione del complesso, nell'incredibile tempo di un anno e mezzo, dal luglio 1533 al dicembre 1535, ci precisa che il primo nome imposto al fortilizio fu "Castello Alessandria", o Castello di Alessandro.



FIGG. 11, 12 - FIRENZE, FORTEZZA DA BASSO - L'EPIGRAFE CON LA DATA DI COSTRUZIONE DEL CASTELLO; IL BUGNATO CINQUECENTESCO: LA LINEA A TRATTEGGIO CORRISPONDE ALL'ATTUALE PIANO STRADALE



FIG. 13 - FIRENZE, FORTEZZA DA BASSO - UNO DEI PORTALI OTTOCENTESCHI

I risultati delle recenti indagini dirette dal Soprintendente arch. Morozzi, nonché di alcuni studi compiuti in precedenza, saranno oggetto di una prossima pubblicazione

G. Mo.

Palazzo Pazzi.

Attribuito a Giuliano da Maiano, e purissimo esempio del pieno Rinascimento fiorentino, subì trasformazioni notevoli nei primi decenni del Novecento per l'adattamento dell'edificio a sede di Banca. Ne soffrì in modo particolare lo stupendo cortile, diviso in due parti, coperto da lucernario e alterato in gran parte degli elementi architettonici originari (fig. 16).

Ad iniziativa dell'Istituto della Previdenza Sociale,



FIGG. 14, 15 - FIRENZE, PALAZZO PAZZI - UN CAPITELLO (PRIMA E DOPO IL RESTAURO)

ne fu iniziato il ripristino nell'anno 1962, con finanziamenti concessi dall'Istituto stesso.

Demolito il lucernario del cortile, riaperta la loggia terminale, i cui colonnati erano rimasti incorporati nelle murature di tamponamento, rimosse le superfetazioni di preteso arricchimento, il cortile del celebre palazzo ha rivelato caratteristiche di armonia e di eleganza architettonica del tutto singolari (fig. 17).

Per la reintegrazione dei capitelli scalpellati sulla faccia esterna, è stato seguito il procedimento di modellare e riprodurre, con un impasto di cemento e pietra frantumata, il pezzo mancante, applicandolo successivamente, con supporti metallici, alla parte offesa, in perfetta aderenza alla superficie scalpellata e senza indebolire ulteriormente il nucleo originario (figg. 14-15). G. Mo.



FIGG. 16, 17 - FIRENZE, PALAZZO PAZZI - IL CORTILE (PRIMA E DOPO IL RESTAURO) - IN ALTO, LA LOGGIA LIBERATA DALLE MURATURE DI TAMPONAMENTO



FIGG. 18, 19 - FIRENZE, GIARDINO DI BOBOLI - L'ANFITEATRO (PRIMA E DOPO IL RESTAURO)

Soprintendenza Monumenti Firenze.

Direzione dei lavori: Ufficio Tecnico dell'I.N.P.S. per la parte tecnica; Soprintendente arch. Guido Morozzi per il restauro architettonico.

Finanziamento: I.N.P.S.

Palazzo Pitti - Anfiteatro del Giardino di Boboli.

L'anfiteatro, parte integrante dell'architettura del cortile del palazzo Pitti, fu previsto già dall'Ammannati nel

suo progetto di insieme. Nella forma attuale fu costruito da architetti locali, nel XVII secolo inoltrato. Esso era giunto ad un quasi completo stato di rovina, tale da divenire addirittura pericoloso per l'incolumità dei visitatori. Il suo restauro è stato iniziato nel 1960 (figg. 18-19).

G. M.

Soprintendenza Monumenti Firenze.

Direzione dei lavori: Soprintendente arch. Guido Morozzi; Primo ass. Carlo Zavataro.

Finanziamento: Min. P. I.: L. 12.000.000.



FIGG. 20, 21 - FIRENZE, CERTOSA DEL GALLUZZO - INGRESSO AL MONASTERO (PRIMA E DOPO IL RESTAURO)



FIG. 13 - FIRENZE, FORTEZZA DA BASSO - UNO DEI PORTALI OTTOCENTESCHI

I risultati delle recenti indagini dirette dal Soprintendente arch. Morozzi, nonché di alcuni studi compiuti in precedenza, saranno oggetto di una prossima pubblicazione

G. Mo.

Palazzo Pazzi.

Attribuito a Giuliano da Maiano, e purissimo esempio del pieno Rinascimento fiorentino, subì trasformazioni notevoli nei primi decenni del Novecento per l'adattamento dell'edificio a sede di Banca. Ne soffrì in modo particolare lo stupendo cortile, diviso in due parti, coperto da lucernario e alterato in gran parte degli elementi architettonici originari (fig. 16).

Ad iniziativa dell'Istituto della Previdenza Sociale,



FIGG. 14, 15 - FIRENZE, PALAZZO PAZZI - UN CAPITELLO (PRIMA E DOPO IL RESTAURO)

ne fu iniziato il ripristino nell'anno 1962, con finanziamenti concessi dall'Istituto stesso.

Demolito il lucernario del cortile, riaperta la loggia terminale, i cui colonnati erano rimasti incorporati nelle murature di tamponamento, rimosse le superfetazioni di preteso arricchimento, il cortile del celebre palazzo ha rivelato caratteristiche di armonia e di eleganza architettonica del tutto singolari (fig. 17).

Per la reintegrazione dei capitelli scalpellati sulla faccia esterna, è stato seguito il procedimento di modellare e riprodurre, con un impasto di cemento e pietra frantumata, il pezzo mancante, applicandolo successivamente, con supporti metallici, alla parte offesa, in perfetta aderenza alla superficie scalpellata e senza indebolire ulteriormente il nucleo originario (figg. 14-15).

G. Mo.



FIGG. 16, 17 - FIRENZE, PALAZZO PAZZI - IL CORTILE (PRIMA E DOPO IL RESTAURO) - IN ALTO, LA LOGGIA LIBERATA DALLE MURATURE DI TAMPONAMENTO



FIGG. 18, 19 - FIRENZE, GIARDINO DI BOBOLI - L'ANFITEATRO (PRIMA E DOPO IL RESTAURO)

Soprintendenza Monumenti Firenze.

Direzione dei lavori: Ufficio Tecnico dell'I.N.P.S. per la parte tecnica; Soprintendente arch. Guido Morozzi per il restauro architettonico.

Finanziamento: I.N.P.S.

Palazzo Pitti - Anfiteatro del Giardino di Boboli.

L'anfiteatro, parte integrante dell'architettura del cortile del palazzo Pitti, fu previsto già dall'Ammannati nel

suo progetto di insieme. Nella forma attuale fu costruito da architetti locali, nel XVII secolo inoltrato. Esso era giunto ad un quasi completo stato di rovina, tale da divenire addirittura pericoloso per l'incolumità dei visitatori. Il suo restauro è stato iniziato nel 1960 (figg. 18-19).

G. M.

Soprintendenza Monumenti Firenze.

Direzione dei lavori: Soprintendente arch. Guido Morozzi; Primo ass. Carlo Zavataro.

Finanziamento: Min. P. I.: L. 12.000.000.



FIGG. 20, 21 - FIRENZE, CERTOSA DEL GALLUZZO - INGRESSO AL MONASTERO (PRIMA E DOPO IL RESTAURO)



FIG. 22 - FIRENZE, CERTOSA DEL GALLUZZO - INIZIO DEI LAVORI DI LIBERAZIONE DELLE STRUTTURE SETTE-OTTOCENTESCHE

Palazzo degli Studi nella Certosa del Galluzzo.

Fondato da Niccolò Acciaiuoli, Gran Siniscalco del Regno di Napoli, nei primi decenni del Trecento e attribuito a Jacopo Talenti.

Destinato a costituire un centro di studi per giovani laici e rimasto incompiuto alla morte dell'Acciaiuoli, fu frazionato in numerosi locali e deturpato nel Settecento, per adibirlo ai magazzini ed ai servizi agricoli e colonici del monastero. I lavori di liberazione, in esso iniziati nell'anno 1958 e tuttora in corso, hanno condotto alla restituzione di un complesso architettonico trecentesco di fondamentale importanza, per la singolare potenza e nobiltà delle strutture originarie, in cui prevale l'uso della pietra alberese

LIBRI RICEVUTI

ANTON HEKLER, *Bildnisse berühmter Griechen*, Berlin-Mainz 1962, 3^a ed., pp. 81, tavv. 68, 8^o [rilegato], cm. 26,5 x 19.

Il volume compare a Berlino presso l'editore Kupferberg nell'anno stesso della morte dell'autore (1940). Una seconda edizione — senza alcuna modifica — fu stampata dal Kupferberg nel 1942. Si deve oggi alla affettuosa devozione di Helga von Heintze la pubblicazione, presso il medesimo editore, di una terza edizione dell'opera.

La von Heintze ha lasciato inalterata prefazione (p. 7) e testo (pp. 8-48), facendo seguire ad essi una propria breve



FIG. 23 - FIRENZE, CERTOSA DEL GALLUZZO - RIPRISTINO DELLE STRUTTURE TRECENTESCHE

e del mattone di cotto. Sarà destinato a museo diocesano e a una vasta raccolta di affreschi staccati e restaurati (figg. 20-23).

G. Mo.

Soprintendenza Monumenti Firenze.

Direzione dei lavori: Ufficio del Genio Civile di Firenze per la parte tecnica; Soprintendente arch. Guido Morozzi per il restauro architettonico.

Finanziamento: Ministeri LL. PP. e P. I.: Lire 60.000.000 c.

Hanno compilato le schede di questo Notiziario: Luisa Bertacchi (L. B.) - Giuseppe Marchini (G. M.) - Stella Malaton (S. M.) - Franco Mazzini (F. M.) - Guido Morozzi (G. Mo.) - Angela Ottino Della Chiesa (A. O. D. C.) - Maria Luisa Rinaldi (M. L. R.) - Francesco Sanguinetti (F. S.).

postilla (p. 49). Le note originarie sono state, invece, largamente integrate con la ben nota accuratezza della studiosa tedesca (pp. 51-73). Esse sono collegate con il testo non per mezzo di numeri di riferimento, come usualmente e come nelle due precedenti edizioni del lavoro, ma mediante asterischi e rimando alla pagina del testo; sistema, questo, un po' macchinoso, anche se non presenta in pratica sostanziali ostacoli alla lettura. Notevolmente arricchita la bibliografia (pp. 74-77) e completo di ogni possibile riferimento, anche fotografico, l'indice delle tavole (pp. 78-81). Mancano: sommario ed indice generale.